



## Comitato per lo Stato Federale Europeo

c/o Movimento Federalista Europeo  
via San Rocco 20 – 20135 Milano

Tel. 02-58320969 – fax. 02-58309011, e-mail: [alternativa@alternativaeuropea.org](mailto:alternativa@alternativaeuropea.org)

Comunicato stampa

### UNO STATO FEDERALE EUROPEO PER AFFRONTARE LA CRISI FINANZIARIA

La crisi finanziaria innescata dai fallimenti e dalle difficoltà di molti istituti bancari statunitensi si sta propagando in Europa, e si stanno moltiplicando i dubbi sull'effettiva capacità dell'Unione Europea, e più in particolare dell'Eurozona, di mettere al riparo i propri cittadini dalle conseguenze che questa crisi potrebbe avere sull'economia, sul commercio e sulle prospettive di sviluppo. Ancora una volta l'Unione Europea si scopre senza strumenti per agire.

Privi di un effettivo governo europeo alle spalle, in grado di reagire tempestivamente al succedersi degli avvenimenti, la Banca centrale e l'euro si rivelano baluardi ancora fragili e sottoposti alle iniziative unilaterali dei vari paesi membri. Il contrasto con quanto sta accadendo negli USA non potrebbe essere più evidente: mentre a Washington si dibatte sulla qualità e sui difetti del piano anticrisi, approvato dal Congresso, a Bruxelles non si sa neppure da che parte incominciare, in quanto il potere di decidere in ultima istanza, anche in questo campo, è nelle mani dei governi nazionali.

Coprendosi di ridicolo, la Commissione europea invita gli americani al senso di responsabilità, senza rendersi conto che nel recente passato gli europei non hanno fatto nulla per impedire agli Stati Uniti di compiere i gravi errori che hanno commesso sia nel campo della politica estera che in quella economica e finanziaria; come non hanno fatto nulla per sciogliere quei nodi in campo energetico, nella politica verso la Russia e il Medio Oriente, che hanno contribuito e contribuiscono tuttora ad aggravare la situazione.

Sul fronte degli Stati membri il quadro è altrettanto allarmante. Mentre Francia e Germania stentano ad accordarsi su un piano comune europeo, i paesi più piccoli cercano di cavarsela come possono, scaricando sui vicini la loro crisi, come nel caso dell'Irlanda, o cercando di salvare le casseforti nazionali dall'acquisizione di altre grandi banche europee, come nel caso dei paesi del Benelux in occasione del salvataggio di Fortis. Ancora una volta è la disunione e non l'unione europea a prevalere.

Alcuni commentatori, come Leparmentier su *Le Monde*, incominciano a dire che occorre un approccio federale europeo, ma non vanno al di là del sostegno al vago piano francese di coordinamento economico finanziario basato sulla istituzione di un fondo europeo di garanzia al di fuori di qualsiasi quadro istituzionale federale. Siamo alla solita commedia degli equivoci. La Francia invoca una sorta di fondo europeo senza specificare se, come e con chi vuole creare delle istituzioni federali. La Germania risponde che il funzionamento dell'Unione Europea si basa sulla sussidiarietà e non sugli aiuti di un'autorità centrale. L'Italia si limita a ribadire, con egoistico provincialismo, che non sarà toccata dalla crisi.

Nel bene e nel male, in America, ma non solo, lo Stato torna ad agire e, dopo anni di irresponsabile *deregulation*, torna ad esercitare il suo ruolo di regolatore e di re-distributore di oneri e ricchezze nella società. Nell'Europa divisa, invece, i singoli Stati latitano perché non hanno le dimensioni adeguate per controllare o contrastare gli effetti di un possibile tracollo di qualche colosso bancario, ormai cresciuto ben al di là e al di fuori dei confini nazionali.

E' dunque giunto il momento per gli europei di interrogarsi sul senso del processo di integrazione europea, sulle sue finalità, sull'anacronismo dei loro piccoli Stati e su quali basi intendono fondare le prospettive di sviluppo e benessere delle future generazioni. L'Unione Europea attuale, nonostante i successi conseguiti, non è il quadro in cui simili sfide possano essere affrontate e vinte. Né si può credere che possano farlo la Banca centrale e la moneta europea, senza uno Stato europeo e senza un governo. Solo in una vera Federazione europea si potrebbe ricostruire il circolo virtuoso tra moneta, economia, governo, politica estera e controllo democratico dello sviluppo economico. Ma, proprio in quanto una simile Federazione non può più essere fondata nell'ambito dell'attuale assetto istituzionale, è necessario rilanciare la costruzione europea fuori dai Trattati esistenti, che ormai non offrono margini di progresso in senso

federale. Per questo è urgente la creazione di un primo nucleo di Stato federale europeo dotato degli strumenti e delle risorse per agire con efficacia nel nuovo equilibrio mondiale.

Al tempo del Trattato di Maastricht, l'iniziativa e la determinazione di un gruppo di paesi hanno impedito alla Gran Bretagna di bloccare l'unione monetaria e la nascita dell'euro. Oggi è abbastanza evidente che la responsabilità di prendere l'iniziativa per realizzare la Federazione europea spetta ai Paesi fondatori, alle rispettive classi politiche ed istituzioni, e in primo luogo a quelle di Francia, Germania e Italia, che per prime si posero il problema, dopo la seconda guerra mondiale, di avviare il processo di unificazione politica degli europei.

Occorre dunque che i partiti politici e tutte le forze vive della società di questi paesi, a cui sta ancora a cuore il destino dell'Europa nel mondo, chiedano ai rispettivi governi e parlamenti di impegnarsi per porre al più presto le fondamenta di un primo nucleo di Stato federale europeo. Diversamente, gli europei resteranno in balia degli sviluppi della crisi finanziaria e dei rapporti di forza tra le potenze extraeuropee, e metteranno fortemente a rischio anche quel modello di Stato sociale su cui per decenni si è fondato il benessere dei cittadini europei.

Milano 3 Ottobre 2008